

EDITORIALE

L'energia torna a spingere l'inflazione verso l'alto

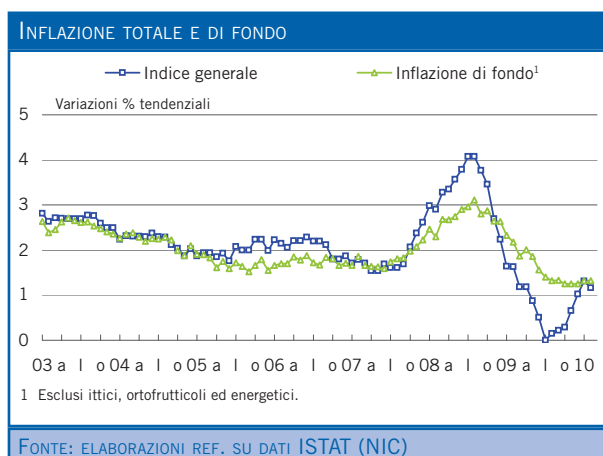
Nel corso degli ultimi mesi i tassi d'inflazione internazionali sono aumentati nella maggior parte dei paesi rispetto a valori in alcuni casi anche di segno negativo toccati nel corso della parte centrale del 2009. Questo percorso è stato condiviso dai paesi dell'Area dell'euro. Tuttavia, al netto della volatilità indotta dall'andamento delle quotazioni delle materie prime, si osserva un generalizzato fenomeno di decelerazione degli indicatori dell'inflazione di fondo, legato in buona parte agli effetti ritardati della passata caduta dei prezzi delle materie prime sui costi di produzione dell'industria e alla debolezza della domanda interna.

In effetti anche per quanto riguarda l'inflazione italiana, il petrolio rappresenta l'unico veicolo dell'accelerazione della dinamica dei prezzi cui assistiamo e che vedremo proseguire nel corso dei prossimi mesi. L'inflazione si è riportata a inizio 2010 poco sopra il punto percentuale, con un aumento non trascurabile rispetto allo scorso autunno. La componente energetica dell'indice dei prezzi ha archiviato la fase di ampia deflazione che ha caratterizzato il 2009 ed è tornata in territorio positivo, determinando quasi per intero l'accelerazione di inizio anno della dinamica complessiva.

Di intonazione diversa, invece, i fondamentali che guidano la dinamica di fondo. Nonostante i prezzi alla produzione e i prezzi all'import evidenzino come le spinte al ribasso sui prezzi siano in fase di esaurimento, l'analisi del quadro congiunturale mette in evidenza che non vi sono elementi di pressione né se si guarda all'andamento della domanda né se si guarda al grado di utilizzo della capacità produttiva. D'altro canto, già nel corso del 2009 sui prezzi al consumo dei beni industriali e dei servizi privati hanno iniziato a manifestarsi i segnali di retroazione della debolezza della domanda.

Per il 2010 è atteso un moderato recupero della crescita del prodotto interno, dopo la caduta di oltre il 5% del 2009. Tuttavia la perdita di prodotto del biennio 2008-2009 continuerà a produrre conseguenze sul mercato del lavoro, con esiti in termini di scarsa dinamica della domanda finale e di decelerazione salariale. In corso d'anno le imprese continueranno a ridurre i livelli occupazionali nel tentativo di recuperare la perdita di produttività e a ciò si accompagnerà una fase di debolezza dei salari reali. Questa pare essere una prospettiva tanto più scontata quanto più si pensa che i margini delle imprese nella fase recente si sono deteriorati in virtù anche dell'aggravio dei costi delle materie prime energetiche. Sulla base di queste valutazioni riteniamo che gli unici fattori che nel corso dell'anno produrranno elementi di tensione sulla dinamica complessiva dei prezzi siano

sostanzialmente originati dai mercati energetici. Accanto a questi, alcuni elementi di condivisione delle spinte verso l'alto proverranno dal comparto alimentare, dove sono ormai esauriti gli spazi per un ulteriore rallentamento della dinamica dei listini, e da quello tariffario, dove sia le tariffe a controllo locale che quelle a controllo nazionale stanno evidenziando una fase di recupero.





All'1% l'inflazione dell'Area Euro

Dopo aver rallentato per tutto il corso del 2009, scendendo anche in territorio negativo, l'inflazione dell'Area euro è tornata ad aumentare nei mesi recenti. A febbraio la variazione dei prezzi si è assestata allo 0.9% su base annua, in accelerazione rispetto allo scorso autunno. A guidare l'aumento è però solo la componente energetica dell'indice dei prezzi al consumo, che riflette il recupero delle quotazioni del petrolio. Sull'inflazione di fondo, al contrario, prevalgono tendenze ribassiste, che derivano dalla debolezza dell'attuale fase congiunturale.

Inflazione in risalita, l'energy guida i rialzi

L'inflazione dell'Area euro ha chiuso il 2009 allo 0.3%, un valore particolarmente basso che riflette il percorso di abbassamento della dinamica dei prezzi registrato sin dalla prima parte dello scorso anno e che è poi proseguito con una fase di deflazione a partire dall'estate. Il punto di minimo è stato raggiunto nel mese di luglio, quando la flessione registrata è stata pari al -0.7% su base annua.

Seguendo un profilo ad U, nel corso dei mesi più recenti l'inflazione dell'Area euro è tornata ad accelerare fino a riportarsi in prossimità del punto percentuale. Sul percorso seguito dai prezzi nel 2009 ha avuto ampia influenza l'andamento del costo delle materie prime che rispecchia le tendenze emerse a livello internazionale. In particolare è stata la dinamica dei prezzi energetici a guidare l'evoluzione dell'inflazione complessiva. La componente energetica ha registrato variazioni anno su anno di segno negativo per tutto il corso del 2009, complice anche l'operare di un effetto di confronto statistico favorevole, e dallo scorso dicembre è tornata a mostrare segnali di incremento dei prezzi (Figura 1). La caduta dei prezzi dell'energy ha riflesso, con esiti piuttosto ritardati, gli effetti della correzione verso il basso dei corsi del petrolio avvenuta

nella seconda parte del 2008. Solo a distanza di diversi trimestri si sono registrati gli adeguamenti delle tariffe del comparto (energia elettrica e del gas). A questo proposito si rileva come siano i corrispettivi della tariffa del gas ad avere mostrato le più ampie flessioni e come nella gran parte dei paesi la fase di caduta sia tuttora in atto.

Una maggiore divaricazione si coglie invece per quello che riguarda la tariffa dell'energia elettrica, che in alcuni fra i maggiori paesi dell'area, come Germania e Francia, è rimasta in territorio positivo, a differenza dell'Italia dove risulta in calo. Le differenze si spiegano anche alla luce delle non omogenee scelte di politica energetica dei vari paesi e di diversificazione delle fonti energetiche utilizzate per la produzione dell'energia elettrica. Per l'Italia è noto il maggior ricorso a combustibili fossili come fonte primaria per la generazione termoelettrica.

Un discorso diverso riguarda invece la dinamica dei prezzi dei prodotti energetici (come combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti), che tende a seguire in maniera più ravvicinata l'evoluzione dei corsi petroliferi.

La fase di riduzione del costo di questi prodotti è infatti iniziata a ridosso della caduta del prezzo dei greggi e si è poi protratta, nel 2009 mostrando tassi di crescita tendenziali negativi,

per diversi mesi anche grazie all'operare di effetti base favorevoli. Più di recente, con il recupero delle quotazioni del petrolio, i corrispettivi dei prodotti petroliferi hanno subito svariati aumenti su base congiunturale che, cumulati tra gennaio e dicembre dello scorso anno, sono risultati in aumento di oltre il 10%. Per questo, una volta esauritosi l'effetto base favorevole, la variazione anno su anno si è portata a febbraio sopra il 13%.

Rallentano servizi e beni non energy

Se considerata al netto della componente energetica dell'indice dei prezzi, l'inflazione sta, al contrario di quella complessiva, tuttora evidenziando segnali di decelerazione. L'inflazione di fondo ha infatti mostrato un percorso di graduale rallentamento nel corso dell'ultimo anno: basti pensare che dall'1.8% anno su anno del gennaio 2009 la dinamica si è portata allo 0.6% a febbraio 2010. Tanto i beni industriali non energetici che i servizi hanno condiviso questo percorso, guidati principalmente dall'evoluzione delle componenti interne di costo, che sono tuttora condizionati dalle conseguenze della crisi del 2008 e da una ripresa che nell'Area euro non ha ancora trovato sufficiente vigore. La debolezza della domanda interna e le difficoltà legate al mercato del lavoro nonché margini di profitto delle imprese in fase di contenimento fanno sì che le pressioni sui prezzi di beni e servizi siano prevalentemente orientate verso il basso.

Per quanto riguarda i beni industriali non energetici, l'inflazione si è praticamente annullata a inizio anno. A febbraio la variazione dei prezzi è risultata nulla rispetto allo stesso periodo del 2009, segnale che sottende la debolezza della domanda per consumi. La tendenza al rallentamento è condivisa sia dai beni semidurevoli, come l'abbigliamento e le calzature, sia da quelli durevoli, che peraltro hanno recepito nel corso dello scorso anno una fase di ribassi dei prezzi nel mercato delle autovetture, che si è associato anche all'erogazione degli incentivi statali nei diversi paesi

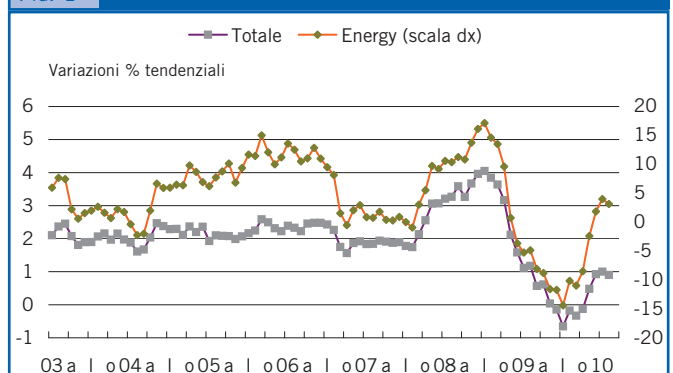
dell'area. A inizio 2010 l'inflazione delle auto si assesta intorno al -1%.

Fra i beni, anche il comparto alimentare ha registrato una fase di decelerazione che per lo più ha riflesso il trasferimento a valle della passata caduta dei prezzi delle materie prime agricole.

A recepire gli impulsi verso il basso sono stati innanzitutto gli alimentari confezionati, che hanno visto abbassarsi il valore dell'inflazione fino all'autunno dello scorso anno. Attualmente la fase di discesa dell'inflazione per questi beni sembra esaurita e a inizio 2010 si è registrata un'accelerazione di qualche decimo di punto percentuale, con una variazione a febbraio pari allo 0.6% anno su anno. Anche gli alimentari non trasformati sono stati contagiati nel corso dei mesi dal rallentamento, fenomeno che a partire dalla metà dello scorso anno ha portato la dinamica dei loro prezzi a scendere in territorio negativo, dove tuttora si trova. A febbraio l'inflazione dei beni alimentari non trasformati segna un valore del -1.2%.

Infine anche sul versante dei servizi privati si è evidenziato un percorso di decelerazione. Rispetto all'inizio dello scorso anno l'inflazione del comparto ha rallentato di circa un punto percentuale e si attesta a febbraio al +1.3%. Il ridimensionamento della dinamica è legato in buona misura alle riduzioni dei costi dei pacchetti vacanza nonché dei servizi di ricezione e ristorazione.

FIG. 1 INFLAZIONE AREA EURO



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI EUROSTAT



INFLAZIONE IN AUMENTO

Dopo la crescita dello 0.8% registrata dall'inflazione nel 2009, la dinamica dei prezzi ha ripreso rapidamente ad accelerare. Nella fase attuale è solamente la componente energetica dell'indice dei prezzi a contribuire all'aumento, limitatamente al comparto dei prodotti energetici. Alla base dell'inversione di tendenza vi è il recupero delle quotazioni del petrolio, in atto ormai da circa un anno. Al contrario, i prodotti alimentari stanno scontando quella che si configura come la fase terminale della decelerazione indotta dalla passata caduta dei prezzi delle materie prime agricole.

Il 2009 chiude con un'inflazione allo 0.8%

Il 2009 si è chiuso con un'inflazione, misurata dal paniere dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC), allo 0.8%, in rallentamento rispetto al 3.3% del 2008 e ai minimi rispetto alla storia degli ultimi decenni.

Un abbassamento della dinamica dei prezzi così significativo si è prodotto nell'ambito di un contesto congiunturale che ha visto il dispiegarsi degli effetti della crisi economica più acuta dal secondo dopoguerra, con un quadro di caduta dell'attività ampiamente condivisa a livello internazionale, in termini sia di tempistiche che di aree geografiche. Ma allo stesso tempo la marcata decelerazione dell'inflazione ha avuto luogo in una fase in cui i prezzi del petrolio sono costantemente cresciuti. Se un valore di inflazione quasi nullo può sembrare coerente rispetto alla grave caduta dell'attività industriale e della domanda interna registrata nel corso del 2009, così non parrebbe rispetto alla fase di aumento delle quotazioni dei greggi.

In effetti, il comparto energetico ha sperimentato una fase di deflazione con una caduta dei prezzi nell'ordine dei 9 punti percentuali in media 2009 e circa 20 punti in meno rispetto a quelli registrati l'anno precedente (Tavola 1). La flessione si spiega alla luce del crollo dei prezzi del petrolio della seconda parte del 2008, avvenuta in concomitanza con lo scoppio della crisi finanziaria negli Stati Uniti. La riduzione del costo dei combustibili si è scaricata inizialmente sui prezzi dei prodotti

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2008	Media 2009	Ago. 09/ ago. 08	Nov. 09/ nov. 08	Feb. 10/ feb. 09
Alimentari	5.3	1.9	1.1	0.6	0.2
Alimentari escl. fresco	5.7	1.9	1.2	0.4	0.4
Fresco ittico	2.7	1.0	1.6	1.7	0.1
Fresco ortofrutticolo	4.1	1.8	0.9	1.1	-0.5
Non alimentari	1.5	1.2	1.1	1.0	1.0
Prodotti terapeutici	1.0	2.2	2.9	2.7	2.8
Abbigliamento	1.7	1.2	1.3	0.9	0.8
Calzature	1.4	1.1	1.2	1.0	1.1
Mobili e arredamento	2.6	1.7	1.6	1.2	1.2
Elettrodomestici	0.0	-0.2	-0.2	-0.4	-0.3
Radio, TV ecc.	-10.4	-6.6	-6.1	-3.2	-2.3
Foto-ottica	1.5	1.2	1.0	0.5	0.3
Casalinghi durevoli e non	2.9	2.4	2.3	2.0	2.0
Utensileria casa	3.0	2.4	2.2	1.7	1.6
Profumeria e cura persona	1.7	1.7	1.7	1.5	1.3
Cartoleria, libri, giornali	2.2	2.2	2.5	1.5	1.5
CD, cassette	-1.1	-6.9	-13.5	-12.7	-8.7
Giochi e articoli sportivi	0.8	1.2	1.3	0.7	0.7
Altri non alimentari	6.4	3.6	3.3	4.7	4.1
Autovetture e accessori	1.6	1.4	1.0	0.9	0.6
Energetici	10.1	-8.9	-12.0	-5.5	0.4
Prodotti energetici	10.4	-13.2	-15.3	-1.5	10.6
Tariffe energetiche	9.9	-1.8	-6.1	-10.7	-11.9
Servizi	3.2	1.7	1.3	1.4	1.5
Personali e ricreativi	1.4	1.9	2.0	1.5	1.1
Per la casa	4.8	2.3	2.0	1.9	1.3
Di trasporto	6.0	1.3	0.5	0.2	1.0
Sanitari	3.3	2.3	2.1	1.9	1.8
Finanziari ed altri	1.7	2.6	2.8	3.3	3.8
Alberghi e pubb. esercizi	2.6	1.2	0.5	1.1	1.3
Tariffe	0.3	1.4	1.4	1.5	1.5
A controllo nazionale	-1.8	0.3	0.3	0.7	0.6
A controllo locale	3.1	2.8	2.9	2.7	3.0
Affitti	2.6	3.1	3.1	2.8	2.9
Tabacchi	4.3	4.1	2.9	2.9	3.9
Totale	3.3	0.8	0.1	0.7	1.2
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2.7	1.6	1.3	1.3	1.3

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT

energetici, mentre nella seconda parte dell'anno si sono contratti anche i corrispettivi delle tariffe energetiche. Se l'energy ha contribuito per circa metà del rallentamento dell'inflazione del 2009, anche gli altri comparti del paniere dei prezzi al consumo non sono stati indenni da spinte disinflazionistiche. L'alimentare, sotto le pressioni della riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, hanno decelerato di 3.5 punti percentuali, mentre per i servizi il rallentamento è stato nell'ordine del punto e mezzo percentuale, sul quale hanno in parte influito il calo dei costi dei combustibili per il trasporto aereo e la minor crescita dei prezzi dei prodotti alimentari per i servizi di ristorazione.

Petrolio e cambio spingono l'inflazione

Archiviata la fase di disinflazione che ha caratterizzato gran parte del 2009, l'inflazione al consumo è aumentata nei mesi recenti. A febbraio 2010 il tasso di crescita dei prezzi si è portato all'1.2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, seguendo un percorso di graduale accelerazione iniziato lo scorso autunno: nell'ultimo trimestre l'inflazione complessiva ha mostrato un incremento di mezzo punto percentuale (dallo 0.7% del novembre 2009).

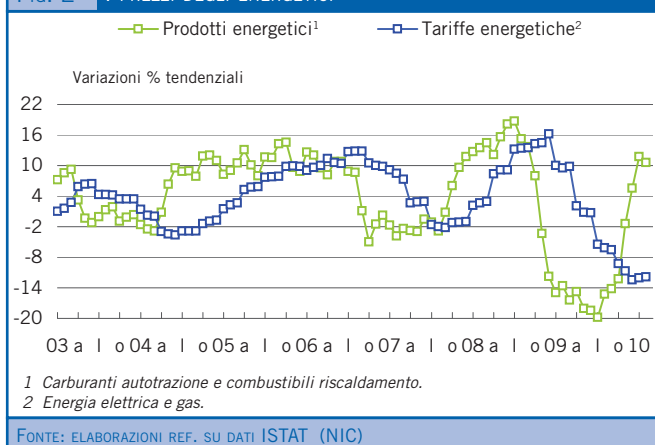
Alla base della maggior crescita dei prezzi si ritrova quasi unicamente un unico driver: ancora quello dei prezzi energetici. Una volta esaurito l'effetto di confronto statistico favorevole con lo stesso periodo dell'anno precedente, quando i prezzi erano in forte caduta, la dinamica tendenziale della componente energetica ha svoltato, riportandosi in territorio positivo. Questo è avvenuto con il contributo dei soli prodotti energetici, la cui variazione anno su anno a febbraio ha superato il 10% (Figura 2), iniziando così a recepire l'aumento dei prezzi del petrolio dello scorso anno che nell'arco di dodici mesi sono praticamente raddoppiati, raggiungendo a fine anno un livello prossimo agli 80 dollari il barile.

A questo proposito si può osservare come in realtà abbia ricominciato ad

operare un effetto base favorevole (ben più contenuto rispetto a quello emerso per il 2009), in virtù del fatto che il recupero delle quotazioni del greggio ha avuto origine nei primi mesi dello scorso anno. Allo stesso tempo, però, un altro fattore ha agito in senso sfavorevole sulla dinamica dei prezzi dell'energia. L'indebolimento di inizio anno dell'euro rispetto al dollaro, legato alle preoccupazioni dei mercati circa la solvibilità del debito greco e i timori di un effetto di contagio ad altri paesi periferici dell'area caratterizzati da elevati deficit pubblici ed elevato indebitamento, causa un aggravio del costo all'import della materia prima per la produzione di carburanti ed energia. Questi due fattori stanno dunque agendo in direzioni opposte in parte compensandosi.

Per quanto riguarda le tariffe energetiche, invece, la fase di deflazione è tuttora in corso a causa dei ritardi indotti dai meccanismi di adeguamento dei prezzi amministrati dall'autorità di competenza del settore. In effetti, i corrispettivi delle tariffe hanno aperto la fase di crescita negativa dei prezzi con diversi trimestri di ritardo rispetto ai prodotti e sembrano aver toccato il punto di minimo a fine 2009. Per questo, pur se la dinamica continuerà a mantenersi in territorio negativo ancora per qualche mese, le spinte verso il basso provenienti da queste voci del paniere andranno ridimensionandosi e il tendenziale è destinato a torna-

FIG. 2 | PREZZI DEGLI ENERGETICI





re positivo seguendo l'evoluzione dei costi della materia prima.

Inflazione di fondo stabile all'1.3%

Ad eccezione dell'energia, le altre componenti dell'indice dei prezzi al consumo hanno evidenziato nei mesi recenti una fase di stabilizzazione. L'andamento dell'inflazione di fondo, considerata al netto delle componenti più volatili, si è assestata all'1.3%.

L'inflazione alimentare si è quasi annullata seguendo le recenti dinamiche delle componenti del fresco ittico e ortofrutticolo, che negli ultimi mesi hanno ulteriormente rallentato. Al netto del fresco, l'alimentare confezionato si è invece stabilizzato in prossimità dello 0.4% anno su anno. La spinta ribassista che aveva interessato questa componente lo scorso anno potrebbe dunque avere esaurito gran parte della sua forza e per i prossimi mesi la tendenza alla stabilizzazione delle dinamiche anno su anno potrebbe protrarsi.

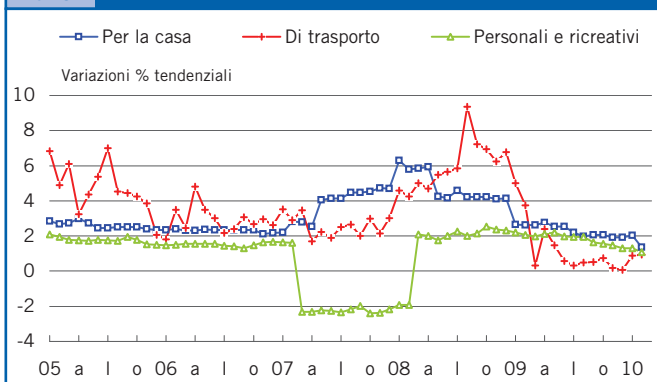
Per quanto riguarda gli altri comparti, tipicamente quelli meno esposti a repentine oscillazioni, come i prezzi dei servizi privati e dei beni industriali, vi sono ormai segnali condivisi di retroazione della debolezza della domanda sui prezzi. Questi elementi sono condivisi tanto dai beni semidurevoli, come l'abbigliamento, le calzature, i giocattoli e gli articoli per lo sport, le riviste e i giornali, quanto da quelli durevoli, come i mobili e gli articoli per l'arredamento così come gli elettrodomestici e l'elettronica di largo consu-

mo. Anche il settore delle auto, che pesa per circa il 15% dei beni non alimentari, risulta interessato dal fenomeno. Il tasso di crescita dei prezzi dei veicoli si è portato a inizio anno nell'ordine del mezzo punto percentuale con un rallentamento cominciato nel corso del 2009 che ha recepito gli sforzi dell'industria automobilistica nell'intercettare le preferenze dei consumatori, complici anche gli incentivi statali al settore, peraltro scaduti a fine 2009. Proprio questi sviluppi sul mercato automobilistico e i potenziali effetti di spiazzamento rispetto alla spesa per altri beni potrebbero aver contribuito a moderare la pressione inflazionistica in altri mercati.

In un contesto poco favorevole per i redditi delle famiglie, date anche le difficoltà registrate sul versante del mercato del lavoro, anche i servizi privati hanno risentito degli sforzi di contenimento della spesa delle famiglie in favore dei consumi ritenuti più strettamente necessari. Nonostante il quadro di complessiva decelerazione dell'inflazione dei servizi, la lettura non risulta del tutto univoca. Il rallentamento dei servizi si lega in questa fase all'andamento di quelli personali e ricreativi, per la casa e sanitari (Figura 3).

Alcune voci del comparto che lo scorso anno hanno evidenziato un rallentamento stanno ora invertendo il profilo di crescita e stanno tornando gradualmente ad accelerare: questa è l'evidenza che sembra contraddistinguere i servizi di trasporto e quelli di ricezione e ristorazione, quale probabile esito del recupero dei costi delle materie prime a monte. Infine, continua a distinguersi, rispetto al resto del comparto, l'andamento dei corrispettivi dei "servizi finanziari e altri", che sono risultati in costante ascesa nel 2009 e si sono ormai portati su valori tendenziali del 4%. Alla accelerazione contribuiscono i servizi di deposito, incasso e pagamento, in aumento a inizio anno di circa il 4% anno su anno e le assicurazioni auto, con aumenti prossimi al 6% su anno.

FIG. 3 L'INFLAZIONE NEI SERVIZI



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)

SPINTE RIBASSISTE SULL'INFLAZIONE DI FONDO

L'inflazione complessiva aumenterà nel corso del 2010 portandosi sopra il valore dell'inflazione di fondo. Anche quest'anno sarà la componente energetica dell'indice dei prezzi a dominare le oscillazioni della dinamica. L'accelerazione attesa è legata al recupero dei prezzi del petrolio, mentre lo scenario di crescita non ancora saldamente avviata influirà sui fondamentali dell'inflazione. Sulle componenti interne di costo pesano infatti gli equilibri relativi ai margini delle imprese, condizionati dalla perdita di produttività e dall'aggravio dei costi delle materie prime

Ancora incerto il quadro di crescita

Il quadro relativo ai fondamentali dell'inflazione è destinato a mutare solo in parte nel corso del 2010. Il cambiamento di maggior rilievo sarà quello associato alle componenti più volatili dell'inflazione, mentre sull'evoluzione dell'inflazione di fondo continueranno a pesare le prospettive di una ripresa economica non ancora saldamente avviata, a cominciare dallo scenario internazionale. Sebbene nella seconda metà del 2009 l'attività economica mondiale si sia rivelata robusta, mostrando un significativo recupero dei principali indicatori congiunturali, i dati più recenti restituiscono uno scenario di crescita non omogeneo. L'economia mondiale evidenzia segnali di rafforzamento più intensi in particolare per quello che riguarda le economie asiatiche. Queste si trovano in una posizione più avanzata lungo la strada del recupero, mentre per i paesi industrializzati la ripresa è più graduale. Inoltre, le principali incognite per gli sviluppi futuri sono legate al graduale esaurirsi degli effetti delle misure di stimolo all'economia, in termini di politiche monetarie e fiscali. Gli stimoli alla crescita sono ancora temporanei e sia nell'Area euro che a livello mondiale la robustezza della ripresa deve ancora essere verificata.

Il petrolio rimarrà sopra gli 80 dollari
Nonostante il quadro di crescita ancora incerta, nel corso del 2009 il prezzo del petrolio ha evidenziato un

percorso di progressivo innalzamento, recuperando parte delle posizioni perdute durante la crisi. L'entità della risalita è stata significativa, ma nel complesso ha rappresentato un percorso di normalizzazione rispetto ad una caduta eccezionale nella fase più acuta della crisi. Uno dei tratti peculiari che ha caratterizzato lo scenario è però il fatto che l'aumento del prezzo dei greggi nel 2009 si è associato, più che all'evoluzione dei fondamentali petroliferi, a fattori legati al ciclo macroeconomico e all'attività dei mercati finanziari. Questo perché l'aumento dei prezzi si è prodotto in un contesto nel quale la domanda di petrolio risultava in contrazione e gli indicatori dal lato dell'offerta segnalavano un'abbondanza di petrolio rispetto alle richieste di mercato. La situazione è parzialmente mutata nel-

TAV. 2 | PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

	VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE			
	2008 Media	2009 Media	2010 Feb.	2010 Media*
Prezzi al consumo (NIC)				
Prodotti alimentari	5.4	1.8	0.6	0.9
– alimentari, ex fresco	5.7	1.9	0.4	1.1
Prodotti non alimentari	1.5	1.1	1.0	0.9
Prodotti energetici ¹	10.1	-8.9	-5.5	3.8
Servizi privati	3.2	1.7	1.4	1.6
Tariffe pubbliche ²	0.3	1.4	1.5	1.9
Affitti	2.6	3.1	2.8	2.7
Totale	3.3	0.8	0.7	1.5

* Previsioni.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas ed altri).

2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas ed altri).

FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT



la seconda parte del 2009, quando la domanda mondiale ha iniziato a recuperare mentre una fase di crescita, pur con elementi di incertezza, ha iniziato a delinearsi per il 2010.

Dopo la caduta della domanda mondiale di petrolio del -1.5% registrata nel 2009, la stima relativa alla crescita del fabbisogno per il 2010 da parte dell'Agencia Internazionale per l'Energia è pari all'1.8%. Il driver della crescita della domanda di petrolio si conferma essere la componente associata ai mercati emergenti, dove la ripresa economica sembra più saldamente avviata.

Il prezzo del petrolio in dollari è atteso intorno agli 82 dollari al barile in media 2010. In valuta interna il barile di greggio arriverà a costare poco più di 58 euro (con un tasso di cambio che in media d'anno si posizionerà intorno a 1.40 dollari per euro), con aumento del 30% rispetto al 2009.

Gli effetti della crisi non sono finiti

I consuntivi di contabilità nazionale relativi al 2009 confermano il quadro di forte debolezza dell'economia italiana. Dopo la fase di caduta più ampia registrata nella prima parte dell'anno, i livelli produttivi si sono a malapena stabilizzati nei trimestri finali. La caduta del PIL è risultata pari al -5.1% in media annua, e la chiusura del 2009 lascia un trascinarsi nullo al 2009. Per questo occorrerà una certa vivacità in corso d'anno e in particolare un rimbalzo a inizio 2010, che peraltro non si può escludere dato il rialzo della produzione industriale

di inizio anno. La crescita attesa per il prodotto interno nel 2010 è appena dell'1%.

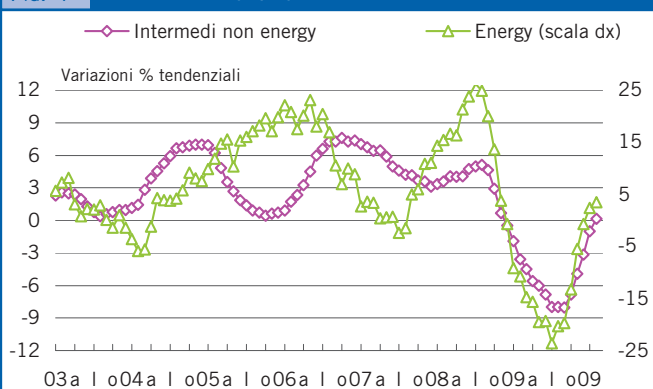
Nonostante il miglioramento atteso, lo scenario dell'inflazione sarà ancora dominato dagli effetti delle conseguenze avverse della crisi in particolare sulle determinanti dei redditi delle famiglie. Il 2010 prospetta infatti ancora elementi di debolezza in relazione alla tenuta dei livelli della domanda di lavoro, che nel corso della recessione non si è pienamente adeguata ai più bassi livelli del prodotto. L'aggiustamento è quindi destinato a protrarsi nel corso del 2010.

La tenuta dei livelli occupazionali in eccesso risulterebbe non sostenibile in un contesto in cui i margini delle imprese si sono fortemente deteriorati; la caduta ciclica della produttività, ha difatti sollecitato la dinamica dei costi unitari pagati dalle imprese, e solamente la contestuale caduta dei costi delle materie prime ha compensato tale rimbalzo, determinando una dinamica moderata dei prezzi alla produzione. Tuttavia le pressioni al ribasso sui prezzi alla produzione sono in fase di esaurimento dal momento che la fase ribassista dei prezzi delle *commodities* si è interrotta.

I dati sull'inflazione alla produzione registrano un rientro della fase di deflazione. La dinamica anno su anno dei prezzi alla produzione nell'industria si è portata a -1.7%, dopo aver toccato un minimo oltre il -8% la scorsa estate (Figura 4). La graduale inversione è riconducibile all'andamento dei prezzi energetici e intermedi, che hanno risentito dell'esaurimento degli effetti base positivi e dei recenti rincari delle materie prime ed energetiche.

La pressione dei costi sui margini delle imprese si sta facendo gradualmente più intensa, in un contesto in cui le condizioni dal lato della domanda finale non riescono ad assorbire i rincari nei costi dei prodotti. In queste condizioni il percorso appare tracciato: le imprese adotteranno politiche di contenimento dei costi che andranno a gravare sulla crescita dei salari e sull'andamento dell'occupazione,

FIG. 4 PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI BENI



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT

penalizzando in definitiva i consumi delle famiglie.

Aumento per l'inflazione complessiva, ma non per la core

La decelerazione della dinamica salariale a fronte dell'aggravio dei costi energetici rappresenta il presupposto per la tenuta della dinamica dei prezzi su valori modesti per quanto riguarda l'inflazione *core*. Nonostante quindi la normalizzazione dello scenario dal lato dei prezzi delle materie prime, nel 2010 le imprese non subiranno nel complesso pressioni significative dal lato dei costi. Tale andamento è confermato dalle survey presso le imprese, che anticipano una dinamica dei prezzi molto contenuta.

L'aumento dell'inflazione atteso del 2010 è dovuto alla convergenza della dinamica complessiva dei prezzi verso valori più elevati (+1.5%), che tenderanno a superare in corso d'anno il valore dell'inflazione di fondo (misurata al netto di alimentari freschi ed energia). Per quest'ultima, tuttavia, non si profila un cambiamento di scenario rispetto alle tendenze recenti (Figura 5). Nel 2010 l'inflazione di fondo si posizionerà nell'intorno dell'1.3%, con un rallentamento di tre decimi di punto rispetto allo scorso anno.

L'accelerazione prevista, così come le oscillazioni già viste negli scorsi anni, è direttamente legata all'andamento del costo d'acquisto delle materie prime e rispecchia le tendenze emerse a livello internazionale.

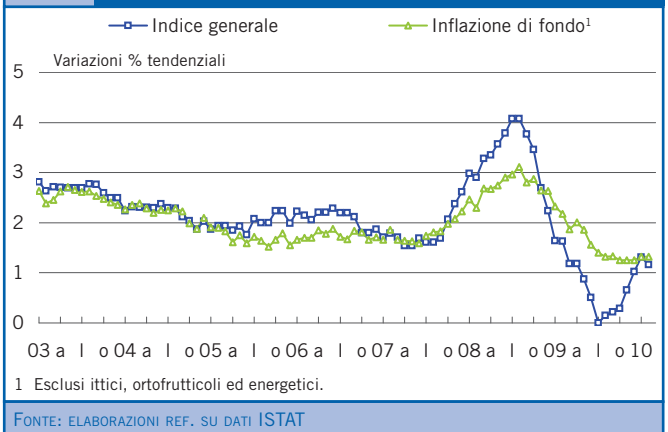
Seguendo il recupero dei costi della materia prima, la componente energetica dell'indice dei prezzi al consumo tenderà a recuperare parte del terreno perso lo scorso anno: il 2010 dovrebbe chiudere in media poco sotto il 4%. I driver principali resteranno i prodotti energetici che recepiscono in maniera rapida gli effetti di primo impatto dei rincari del petrolio. Le tariffe energetiche ancora per qualche mese mostreranno tassi di crescita anno su anno negativi, scontando il ritardo nell'adeguamento rispetto alla passata caduta dei corsi petroliferi. Nella seconda parte dell'anno questi effetti sono destinati ad esaurirsi,

pertanto anche le tariffe vedranno la dinamica dei corrispettivi nuovamente in crescita.

La variazione dei prezzi dei beni industriali non alimentari chiuderà il 2010 poco sotto il punto percentuale. La debolezza della domanda manterrà contenute le spinte anche sul versante dei servizi privati, al netto della fisiologica accelerazione dei servizi di trasporto e di quelli di ristorazione (che seguono i prezzi dei combustibili e dei prodotti alimentari). Nel 2010 la variazione si porterà mediamente all'1.6%, in linea con il valore del 2009 (Tavola 2).

Diversamente dalle altre componenti, l'inflazione alimentare vedrà già a partire dai prossimi mesi una tendenza all'accelerazione. Tale sarà l'esito rispetto alla chiusura della fase di deflazione dei prezzi alla produzione alimentare e al graduale recupero dei listini lungo alcune filiere, in particolare quella dei derivati del latte. A fine anno il saggio di variazione dei prezzi dovrebbe riportarsi in prossimità del 2%.

FIG. 5 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO





INFLAZIONE ALIMENTARE ALLO 0.2%

Il nuovo anno si è aperto con un'inflazione alimentare pari allo 0.2%, segno che la fase di rallentamento dei prezzi del comparto è ancora in corso. La decelerazione recente è però associata all'andamento dei prezzi del fresco ittico e ortofrutticolo, dal momento che la dinamica anno su anno dei prodotti confezionati si è stabilizzata allo 0.4%.

Decelerazione in progress...

La fase di forti rincari registrata nel 2008 sembra ormai lontana. Nel 2008, i prezzi degli alimentari crescevano a ritmi elevati, arrivando a superare nei mesi estivi il 6% anno su anno. A partire da quella data la dinamica dei prezzi alimentari ha evidenziato una progressiva decelerazione che si è protratta per tutto l'arco del 2009. Tra gennaio e dicembre dello scorso anno, infatti, l'inflazione alimentare ha proseguito lungo il percorso di rallentamento scendendo dal 3.8% anno su anno allo 0.5%.

Anche il 2010 si è aperto all'insegna del contenimento dei prezzi: il saggio di variazione anno su anno si è portato, nel mese di febbraio, allo 0.2%.

Il percorso di abbassamento della dinamica inflativa segna il graduale esaurimento delle tensioni nei mercati alimentari che hanno avuto origine nella fiammata delle quotazioni internazionali delle materie prime agricole a cavallo tra il 2007 e il 2008. La successiva caduta dei prezzi a monte ha favorito il percorso di normalizzazione dei prezzi al consumo tuttora in atto che è stato recepito lungo le diverse filiere.

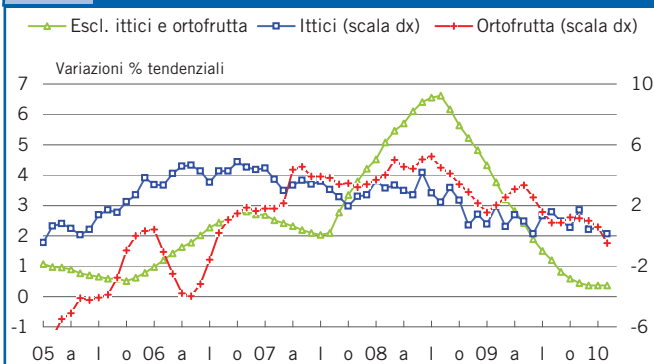
Buona parte della decelerazione è frutto dell'andamento dei prezzi del confezionato che pesa per oltre l'80% dell'intero comparto e che ha registrato, nel corso del 2009, un rallentamento di circa 4 punti percentuali. I mesi recenti sembrano però segnalare un elemento di novità rispetto a questa tendenza. A partire dallo scorso novembre, infatti, il saggio di variazione dei prezzi del comparto si è stabilizzato allo 0.4% anno su anno mettendo in luce come le spinte ribassiste che hanno favorito la diminuzione dell'inflazione dell'alimentare trasformato siano in fase di esaurimento.

Lo scivolamento di inizio anno fino allo 0.2% su base annua dell'alimentare complessivo è così associata all'evoluzione dei soli prezzi del comparto "fresco". Tanto il reparto del fresco ortofrutticolo che quello ittico hanno sperimentato nell'ultimo trimestre un rallentamento di oltre un punto percentuale e mezzo, che ha condotto la rispettiva dinamica a scendere nel primo caso in territorio negativo (-0.5% anno su anno a febbraio) e nel secondo ad annullarsi (Tavola 3).

Nell'ortofrutta tale risultato è legato principalmente all'andamento dei prezzi di prodotti quali le patate e la frutta, che in questi mesi registrano saggi di crescita negativi nell'ordine rispettivamente pari al -5% e al -4.1% anno su anno, che però in parte sono compensati dai rincari degli ortaggi, con variazioni di prezzo positive e pari al 3.3% su base annua.

Nel fresco ittico emerge l'indicazione di alcune pressioni verso il basso sintetizzate dalla flessione del tendenziale di molluschi e crostacei e

FIG. 6 L'INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)

dal rallentamento della posizione rappresentativa che raggruppa il pesce fresco di mare di pescata.

Stabile il confezionato

L'indebolimento delle spinte ribassiste sul versante dell'alimentare trasformato mette in evidenza come i mercati a valle stiano in questi mesi iniziando a recepire l'inversione di tendenza anticipata nel corso del 2009 dall'andamento dell'inflazione alla produzione. La dinamica dei prezzi a monte del consumo, che coglie i segnali derivanti dai costi di produzione dell'industria, pur presentando tassi di variazione anno su anno negativi, mostra un percorso di progressiva uscita dalla fase di deflazione che ha caratterizzato lo scorso anno (Figura 6). Alcuni elementi di tensione verso l'alto stanno infatti emergendo in questi mesi lungo la filiera dei derivati del latte e in misura più contenuta lungo quella dei derivati dei cereali.

Per quanto riguarda i prezzi a valle, al consumo, gli elementi qualificanti rispetto alla recente stabilizzazione riflettono l'evoluzione dei prodotti che compongono la drogheria alimentare da un lato e quella degli altri reparti dall'altro. Pur trovandosi su saggi di variazione particolarmente bassi, sotto il mezzo punto percentuale, il

tasso di crescita dei prezzi relativi alla drogheria è tornato ad accelerare leggermente a inizio anno. Osservando la dinamica di reparto, si registrano flessioni di prezzo gradualmente più contenute di prodotti come la pasta di semola di grano duro, la farina di frumento e gli olii di oliva e di semi.

Per gli altri reparti la dinamica tendenziale risulta ancora in leggero rallentamento. Il fresco presenta a febbraio una leggera flessione pari al -0.1% su base annua, associata essenzialmente alla prosecuzione del calo su base annua del latte fresco che ha intensificato la caduta dei listini, rispetto alla dinamica dello scorso anno, portandosi a -2.2% nel mese di febbraio. Anche altri prodotti derivati dal latte registrano la medesima dinamica: la mozzarella e lo yogurt, ad esempio, mostrano saggi di crescita negativi e rispettivamente pari a -1.6% e -0.8% anno su anno.

Il reparto del freddo comprende prodotti di gastronomia come i piatti pronti, le pizze surgelate e vari tipi di pesce e verdure surgelate. Nel complesso, il reparto registra a febbraio una flessione dei prezzi pari al -0.3%, proseguendo la fase di rallentamento già iniziata negli ultimi mesi dello scorso anno.

Le bevande e le carni aprono il 2010 con un saggio di crescita anno su anno superiore rispetto al dato medio del comparto alimentare. Per le carni, in particolare, si registra una variazione complessiva pari allo 0.5% anno su anno. All'interno del reparto si registra una leggera flessione, di circa l'1%, per le carni bianche, suine e avicole.

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Reparto	Media 2008	Media 2009	Ago. 09/ ago. 08	Nov. 09/ nov. 08	Feb. 10/ feb. 09
<i>Alimentare escluso il fresco ortofrutticolo</i>	5.7	1.9	1.2	0.4	0.4
Bevande	3.1	2.0	1.5	1.2	1.0
Drogheria alimentare	7.3	2.5	1.4	0.3	0.4
Fresco	6.6	1.1	0.3	-0.2	-0.1
Freddo	3.1	1.0	0.3	-0.2	-0.3
Cura degli animali	2.9	3.5	3.4	3.0	3.0
Carni	4.0	1.8	1.6	0.9	0.5
<i>Fresco ittico</i>	2.7	1.0	1.6	1.7	0.1
<i>Fresco ortofrutticolo</i>	4.1	1.8	0.9	1.1	-0.5
Alimentare e bevande	5.3	1.9	1.1	0.6	0.2
Cura casa	2.6	2.4	2.4	1.9	1.9
Cura persona	1.6	1.7	1.8	1.6	1.4
Largo consumo confezionato	5.4	2.0	1.3	0.5	0.6

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT (NIC)



IN AUMENTO LE TARIFFE NON ENERGETICHE

Le tariffe non energetiche hanno registrato nell'anno 2009 un aumento di circa un punto percentuale e mezzo rispetto al 2008, frutto delle variazioni che hanno interessato le tariffe locali e, in misura minore, quelle nazionali. Le indicazioni più recenti segnalano la presenza di spinte verso l'alto sull'inflazione tariffaria che coinvolgono in particolare i trasporti ferroviari e i pedaggi autostradali tra le tariffe a controllo nazionale, e l'acqua potabile tra quelle amministrare localmente.

Il tasso di inflazione medio annuo registrato dalle tariffe non energetiche nel 2009 è pari all'1.4%. Tale valore sintetizza da un lato la crescita dei corrispettivi delle tariffe locali, per le quali la variazione media annua è stata del 2.8%, e dall'altro un tasso di inflazione, più contenuto, delle tariffe a controllo nazionale che si sono assestate allo 0.3% in media d'anno. La chiusura del 2009 evidenzia, peraltro, una certa accelerazione della dinamica tariffaria, spinta prevalentemente dalle tariffe a controllo nazionale.

Tariffe a controllo nazionale

Nel corso dei mesi recenti le tariffe a controllo nazionale hanno mostrato una progressiva accelerazione della dinamica inflativa. In poco meno di un semestre, tra settembre 2009 e gennaio 2010, l'inflazione è cresciuta di quasi un punto percentuale, passando dallo 0.3% anno su anno al 1.2%. Alla base di questa accelerazione si trovano in particolare due elementi. Il primo riguarda il forte incremento delle tariffe del trasporto ferroviario e dei pedaggi autostradali. Il costo del trasporto ferroviario ha in effetti raggiunto un saggio di variazione tendenziale eccezionalmente elevato: la variazione anno su anno si è portata oltre il 20% a inizio 2010, valore che rispecchia gli incrementi che hanno interessato le tratte a lunga percorrenza in seguito al completamento dell'Alta Velocità. Nell'arco di soli due mesi, tra novembre e dicembre dello scorso anno, l'incremento cumulato dei biglietti ferroviari è stato di oltre il 13%. Anche sul versante dei pedaggi autostradali sono stati rilevati rincari. La variazione anno su anno si è portata a gennaio al 7%, dato che cumula gli incrementi registrati lo scorso maggio (4.2%) e quelli dell'ini-

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2008	Media 2009	Ago. 09/ ago. 08	Nov. 09/ nov. 08	Feb. 10/ feb. 09
Tariffe a controllo nazionale	-1.8	0.3	0.3	0.7	0.6
Concorsi e pronostici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Tariffe postali	0.0	5.6	11.2	11.2	11.2
Medicinali ¹	-5.4	-2.0	-2.8	-2.2	-2.3
Pedaggio autostrade	3.2	2.9	4.2	4.2	7.0
Istruzione ²	2.2	3.1	2.9	3.5	3.5
Trasporti ferroviari	7.8	6.3	7.7	7.7	22.3
Trasporti marittimi	0.1	3.1	2.9	3.5	1.1
Canone TV	2.0	1.4	1.4	1.4	1.4
Tariffe telefoniche ³	-0.3	2.8	3.1	3.1	-0.6
Altre tariffe nazionali ⁴	0.5	-0.1	-0.1	-0.1	0.4
Tariffe a controllo locale	3.1	2.8	2.9	2.7	3.0
Musei	4.2	4.5	4.2	4.2	3.1
Rifiuti solidi urbani	3.3	4.6	5.9	6.7	6.5
Asili nido	1.7	2.6	2.9	2.2	2.2
Acqua potabile	5.1	5.9	6.2	6.3	7.1
Trasporti urbani	2.0	1.9	1.9	1.0	0.5
Auto pubbliche	6.1	2.0	1.2	1.4	1.5
Trasporti extra-urbani	2.9	1.2	1.2	0.7	0.7
Servizi sanitari locali ⁵	1.8	1.0	1.0	0.5	0.9
Altre tariffe locali ⁶	4.8	2.5	2.1	1.4	2.2
Tariffe non energetiche	0.3	1.4	1.4	1.5	1.5
Tariffe energetiche	9.9	-1.8	-6.1	-10.7	-11.9
Energia elettrica	9.7	-1.9	-4.9	-5.5	-6.1
Gas di rete uso domestico	10.0	-1.5	-6.8	-13.8	-15.1
Tariffe complessive	2.4	0.6	-0.4	-1.5	-1.7
Alcune voci "liberalizzate":					
Assicurazione auto	1.5	1.5	2.1	4.2	5.8
Benzina senza piombo	7.1	7.1	-11.0	5.2	15.7
Gasolio autotrazione	16.2	16.2	-22.6	-6.3	7.5
Prezzi al consumo	3.3	0.8	0.1	0.7	1.2

1 Includono anche i farmaci di fascia C a prezzo libero.
 2 Istruzione secondaria e universitaria.
 3 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.
 4 Cerini e fiammiferi, tariffe Ordine avvocati, trasferimento proprietà auto e moto.
 5 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.
 6 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT (NIC)

zio 2010 (2.7% a gennaio) (Tavola 4). Il secondo elemento che ha determinato l'accelerazione dell'inflazione delle tariffe nazionali riguarda il ridimensionamento della caduta dei prezzi dei medicinali che da un tasso di variazione del -2.6% anno su anno

dello scorso settembre si è portata al -1.6% a gennaio. Alla minor flessione del saggio tendenziale ha contribuito in particolare l'aumento dello 0.8% su base mensile registrato a inizio anno che ha coinciso con lo scadere degli effetti del d.l. 39/09, che ha previsto la riduzione del 12% del prezzo al pubblico dei medicinali equivalenti fino al 31 dicembre 2009. A partire dal 1° gennaio 2010, dunque, il prezzo al pubblico dei medicinali, in assenza di disposizioni normative diverse o di una diversa scelta della singola azienda farmaceutica, è tornato ad essere quello in vigore nel maggio 2009. Una nuova disposizione è stata varata a inizio febbraio: con decreto del Ministero della Salute è stato previsto l'obiettivo di contenimento della spesa farmaceutica relativo al 2010, sulla base degli stanziamenti previsti dalla Finanziaria per il 2010 e del d.l. 78/2009, che ha determinato una riduzione del tetto della spesa farmaceutica rispetto alla spesa sanitaria complessiva dal 13.6% del 2009 al 13.3% del 2010. In virtù degli effetti sui prezzi dei farmaci dell'entrata in vigore di questo provvedimento, nel mese di febbraio le tariffe a controllo nazionale hanno ripreso a decelerare scendendo allo 0.6% anno su anno dall'1.2% di gennaio.

Tariffe a controllo locale

Dopo aver registrato una lieve decelerazione nei mesi autunnali del 2009, l'inflazione delle tariffe a controllo locale si è riportata nello scorso mese di febbraio al 3% su base annua. I comparti che hanno registrato tassi di inflazione più consistenti sono quelli dei rifiuti solidi urbani, per i quali la variazione annua ha raggiunto il 6.5%, e dell'acqua potabile che ha raggiunto il 7.1% anno su anno. L'innalzamento dell'inflazione di queste due voci riflette gli adeguamenti tariffari che abitualmente vengono deliberati dagli enti territoriali competenti nei primi mesi del 2010. Rincarì rilevanti sono stati registrati in particolare per le tariffe dell'acqua potabile nei mesi di gennaio e febbraio, che hanno cumulato un aumento del 4% su base mensile, frutto del meccanismo di revisione annuale delle tariffe dell'acqua potabile.

Tariffe energetiche

Le tariffe energetiche chiudono il 2009 con una variazione media annua negativa del -1.8%, che riflette il calo dei costi registrato dalle tariffe sia dell'energia elettrica (-1.9%) che del gas naturale per uso domestico (-1.5%), con riduzioni che nel corso dei mesi sono andate progressivamente ampliandosi.

L'anno si è chiuso con una significativa differenza in termini di intensità della caduta delle due tariffe. Per quanto riguarda il gas, infatti, la variazione è scesa fino al -15% anno su anno nei mesi finali del 2009, mentre per l'energia elettrica la caduta è molto più contenuta e pari a circa il -6%.

A tale proposito è interessante analizzare come anche nell'ultimo aggiornamento, relativo al primo trimestre del 2010, vi siano delle differenze tra le tariffe dell'energia elettrica e quelle del gas di uso domestico: a gennaio l'Autorità di settore ha infatti fissato per le prime una riduzione pari al -2.2% rispetto al trimestre precedente, e un incremento del +2.8% rispetto al trimestre precedente per le tariffe del gas di uso domestico.

Le differenze dipendono dalla metodologia di calcolo dei corrispettivi e dalla composizione del costo finale: nel caso del gas naturale la tariffa, che riflette il prezzo della materia prima sul mercato internazionale negli ultimi nove mesi, risente degli aumenti delle quotazioni del petrolio e degli altri combustibili registrati negli ultimi mesi del 2009. L'aumento è stato solo in parte controbilanciato da una revisione a ribasso delle quote tariffarie relative al trasporto e alla distribuzione.

Al contrario, nel caso dell'energia elettrica la tariffa copre il costo della materia prima, cioè la spesa sostenuta dal fornitore per acquistare l'energia elettrica (oltre il 70%), i costi di rete, ovvero trasporto e distribuzione (circa il 20%), nonché altri oneri di sistema (circa il 10%). La progressiva liberalizzazione del mercato ha determinato una riduzione del costo di approvvigionamento, a cui si sono aggiunte la riduzione delle altre componenti tariffarie.



INFLAZIONE TARIFFARIA: IL 2009 UN SEGNALE DI DISCONTINUITÀ

Nel corso degli ultimi cinque anni la dinamica dei prezzi delle tariffe è cresciuta meno di quanto abbia fatto l'inflazione complessiva. Ad una variazione in diminuzione di quelle nazionali, dove un ruolo chiave va attribuito alla spesa farmaceutica sostenuta dall'intera collettività, si è contrapposta una decisa accelerazione delle tariffe amministrate a livello locale, soprattutto nel settore dei rifiuti e dell'acqua. Tuttavia, rispetto a questa evidenza, il 2009 ha rappresentato un segnale di discontinuità.

La tariffe e l'inflazione

Nell'ultimo quinquennio (2005-2009) il comparto tariffario nel suo complesso ha fatto registrare un saggio di crescita medio pari allo 0.6%, posizionandosi costantemente al di sotto della dinamica dell'indice dei prezzi al consumo che nello stesso periodo si è attestata su un valore medio del 2%.

Il dato evidenzia una certa discontinuità rispetto al quinquennio precedente (2000-2004), nel corso del quale l'inflazione media delle tariffe è stata più che doppia (+1.5%), seppur a fronte di un tasso di variazione della dinamica complessiva superiore (+2.5%).

Per quel che riguarda il profilo temporale del periodo in esame, nel biennio 2005-2006 il saggio di crescita del comparto è stato nullo o prossimo allo zero, in particolare per effetto della deflazione che ha interessato nel 2005 le tariffe a controllo nazionale. Nel 2007, le tariffe hanno fatto registrare un'accelerazione allo 0.9% (trascinate dal +4% su base annua di quelle amministrate a livello locale), mentre nel 2008 il saggio di variazione è tornato ad assestarsi allo 0.3% medio annuo: a ciò hanno contri-

buito sia l'accelerazione della deflazione delle tariffe nazionali sia il rallentamento di quelle a controllo locale.

Ad ogni modo, tra il 2005 e il 2008 l'inflazione tariffaria si è costantemente posizionata al di sotto del trend inflativo complessivo (0.9% a fronte di 1.8% nel 2007, 0.3% a fronte di 3.3% nel 2008).

All'interno di questo quadro, il 2009 registra un segnale di discontinuità rispetto agli anni immediatamente precedenti da un lato perché l'andamento dei corrispettivi delle tariffe ha registrato una sensibile accelerazione, passando dallo 0.3% del 2008 all'1.4% dello scorso anno per lo più per effetto dell'accelerazione delle tariffe a controllo nazionale, e dall'altro perché la crescita dei prezzi del comparto ha superato l'inflazione complessiva (Tavola S1.1). L'ultimo anno in cui la dinamica tariffaria aveva superato quella dei prezzi al consumo era stato il 2001.

Tariffe nazionali in deflazione grazie ai medicinali

Sull'andamento delle tariffe nell'ultimo quinquennio hanno inciso due fenomeni di segno opposto. Da un lato, la deflazione dei prezzi delle tariffe nazionali dall'altro la crescita di quelle locali: rispetto al periodo precedente (quando il tasso di variazione medio è risultato dell'1%), l'andamento tendenziale delle tariffe nazionali è risultato negativo dal 2005 al 2008 (l'anno di "picco" con -1.8%). Nel 2009 la tendenza si è invece invertita e la dinamica ha registrato un incremento del +0.3%.

La flessione degli scorsi anni risulta legata in particolare al settore dei medicinali, che da solo pesa circa la metà dell'intero comparto. Esso ha infatti

TAV. S1.1 LE TARIFFE IN ITALIA

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO

	Tasso medio annuo 2005-2009	Media 2005	Media 2006	Media 2007	Media 2008	Media 2009
Tariffe a controllo nazionale	-1.0	-1.3	-1.2	-1.2	-1.8	0.3
Tariffe a controllo locale	3.0	2.4	2.8	4.0	3.1	2.8
Tariffe non energetiche	0.6	0.0	0.3	0.9	0.3	1.4
Prezzi al consumo	2.0	2.0	2.0	1.8	3.3	0.8

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT (NIC)

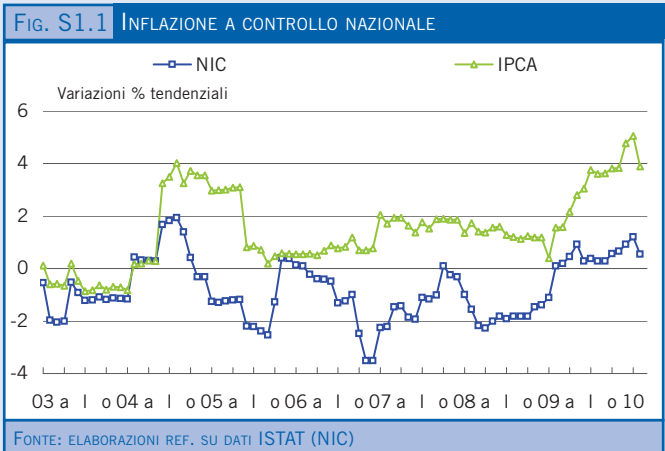
beneficiario nel periodo di riferimento di due distinti contributi: da un lato, nella prima parte del quinquennio e fino al 2007, gli interventi di natura amministrativa con l'obiettivo di contenere la spesa del Servizio Sanitario Nazionale; dall'altro, con particolare riferimento al 2008, l'immissione sul mercato dei medicinali generici equivalenti, gradualmente inseriti nella lista di trasparenza dei medicinali ammessi al rimborso da parte del SSN e caratterizzati da prezzi di listino inferiori a quelli dei prodotti farmaceutici già in commercio. L'impatto degli inserimenti ha spinto verso il basso la relativa dinamica dei prezzi; tuttavia la necessità di contenere ulteriormente la spesa farmaceutica ha portato già nel 2009 ad un nuovo intervento sui corrispettivi dei farmaci, con la riduzione del prezzo dei medicinali equivalenti.

L'effetto di queste misure è notevole in particolare sull'inflazione tariffaria rilevata dall'indice per l'intera collettività nazionale (NIC), per la cui misurazione si tiene conto della spesa sostenuta dalla collettività (quindi, par quanto riguarda i medicinali, sia quella a carico delle famiglie che quella a carico del SSN). La dinamica delle tariffe a controllo nazionale è risultata negativa negli ultimi anni proprio in virtù del contributo deflazionistico derivante dalla caduta del prezzo dei medicinali. Se però si guarda all'indice dei prezzi armonizzato (IPCA), che tiene conto solo dell'effettiva spesa sostenuta dalle famiglie, ci si accorge di come tale contributo venga notevolmente ridimensionato per effetto del minor peso dell'esborso per medicinali e ticket sanitari rispetto alla spesa complessiva. Secondo l'indice armonizzato, l'inflazione delle tariffe a controllo nazionale è cresciuta mediamente dell'1.7% nell'ultimo quinquennio (Figura S1.1). Peraltro, medicinali a parte, le altre categorie tariffarie hanno evidenziato tassi di variazione positivi: le tariffe dei trasporti ferroviari sono rincarate negli ultimi tre anni a ritmi superiori all'8%, mentre il canone TV è cresciuto di quasi il 3%; i prezzi dei trasporti marittimi, dopo l'impennata tra 2006 e 2007 (poco meno dell'8% di incremento medio nel biennio), hanno fatto registrare un rallentamento nel 2008 (+0.1%), che nel 2009 ha lasciato spazio ad una nuova

accelerazione (+3.1% su base annua). Altre voci rilevanti come l'istruzione e i pedaggi autostradali sono cresciute a tassi prossimi al 3% medio annuo.

2009: aumento dell'inflazione e il blocco delle tariffe

Il 2009 ha messo in luce, oltre ad una caduta meno intensa del prezzo dei medicinali che ha contribuito all'innalzamento dell'inflazione a controllo nazionale, la prosecuzione della crescita dei corrispettivi delle diverse categorie tariffarie. L'aumento dell'inflazione è stato peraltro registrato in un contesto in cui, al fine di contenere gli oneri finanziari a carico dei cittadini e delle imprese, con il cosiddetto decreto legge anticrisi (185/2008) è stata sospesa per tutto il 2009 l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato ad emanare atti aventi ad oggetto l'adeguamento di diritti in relazione al tasso di inflazione o altri meccanismi automatici di adeguamento. Il decreto ha fatto però salva l'eccezione per i provvedimenti volti al recupero dei soli maggiori oneri effettivamente sostenuti e per le tariffe relative al servizio idrico e per il settore delle autostrade, mentre per i diritti, i contributi e le tariffe di pertinenza degli enti territoriali l'applicazione della disposizione è rimessa all'autonoma decisione dei competenti organi di governo. Per questa via sostanzialmente sono passati gli incrementi delle tariffe a controllo nazionale, nonostante nominalmente il decreto abbia emanato un blocco per i corrispettivi dei servizi pubblici a controllo nazionale.





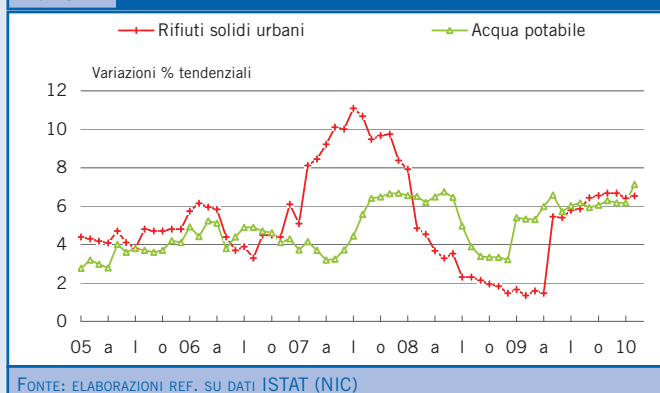
Le tariffe di rifiuti ed acqua guidano l'aumento delle tariffe locali

La flessione delle tariffe a controllo centrale degli ultimi anni è stata compensata dall'aumento di quelle amministrate a livello locale (con una media di periodo pari al 3%, sostanzialmente in linea con il quinquennio precedente), che viceversa nel 2009 hanno subito un rallentamento, passando da un tasso di crescita del 3.1% nel 2008 al 2.8%. Peraltro, in termini percentuali sul paniere di riferimento, i settori che più incidono sul comparto locale sono le tariffe dei rifiuti urbani e del servizio idrico, che da sole pesano circa un terzo del totale (Figura S1.2).

All'interno della categoria Rifiuti solidi urbani vengono ricompresi entrambi i sistemi tariffari attualmente vigenti nel nostro paese, sia la Tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU), istituita con la legge 366/1941, sia la Tariffa di igiene ambientale (TIA), disciplinata per la prima volta con il decreto Ronchi (d.lgs. 22/1997). Tra quelle a controllo locale, la tariffa rifiuti ha fatto registrare gli incrementi più significativi nel corso del quinquennio, crescendo con un tasso di variazione medio superiore al 5%. Al picco del 2007, anno in cui la tariffa rifiuti è arrivata a sfiorare un saggio di crescita del 10% (+9.2%), ha fatto seguito un rilevante rallentamento nel 2008 (3.3%), che ha preceduto una nuova accelerazione (4.6%) nel 2009. Gli aumenti che sono stati rilevati nel periodo sono ascrivibili alla necessità di garantire una copertura crescente (integrale nel caso della TIA) dei costi sostenuti per la gestione del servizio. Tuttavia un elemento in controtendenza rispetto agli andamenti degli ultimi anni po-

trebbe essere rappresentato dalle possibili conseguenze legate alla sentenza 238/2009 della Corte Costituzionale che ha riconosciuto il carattere tributario della TIA, sancendone di fatto la non assoggettabilità ai fini IVA. La recente sentenza 27/13/2010 della Commissione Tributaria della Regione Toscana ha però smentito la Corte Costituzionale dichiarando, sulla base delle esenzioni IVA disciplinate dalla legge 133/1999, che l'IVA deve essere corrisposta sulla tariffa qualora a gestire il servizio sia una società e non il Comune, ipotesi diffusa nel caso di applicazione della TIA. Orientamento confermato anche da Federambiente, che ha informato i propri associati circa la necessità di continuare a fatturare IVA compresa. Non appare inoltre chiaro, qualora a prevalere sia la tesi della Corte, se, essendo la TIA equiparata alla TARSU, gli utenti siano tenuti a versare l'addizionale ex ECA e l'addizionale erariale in luogo dell'IVA: nel caso, vi sarebbe perfetta compensazione e l'effetto sul consumatore risulterebbe neutro. Non mancano quindi gli elementi di ambiguità: in attesa di un intervento normativo che faccia chiarezza sulla questione, ad oggi risulta difficile prevedere gli sviluppi della vicenda. Il trend tariffario del Servizio Idrico Integrato evidenzia un'accelerazione sostanziale tra il 2005 ed il 2009, con un saggio di variazione medio per il periodo pari al 4.8%, in aumento rispetto al quinquennio precedente che si è chiuso con un +3.3%. La dinamica dei prezzi può essere distinta in tre fasi: un primo periodo coincidente con il 2005, con un saggio di crescita del 3.5% (ma in decelerazione su base annua), seguito da un triennio con incrementi costanti nell'ordine dei 5 punti percentuali. Il "picco" più rilevante si registra infine nel 2009 (+5.9% su base 2008), per effetto dell'approvazione della delibera CIPE n. 117 del dicembre 2008 che ha previsto un adeguamento tariffario per i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione per i gestori in regime transitorio, cioè che ancora non applicano i corrispettivi secondo il Metodo Normalizzato, così come disciplinato dalla normativa di settore.

Fig. S1.2 L'INFLAZIONE DELLE TARIFFE LOCALI



TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2002-2010 E PREVISIONI 2009-2010*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	25.1	28.4	37.9	55.2	66.3	72.4	98.3	62.4	<u>81.5</u>
Materie prime non oil in \$ ²	6.5	12.5	16.9	3.0	27.4	18.5	12.6	-20.0	<u>18.0</u>
Cambio dollaro/euro ¹	0.94	1.13	1.24	1.24	1.26	1.37	1.47	1.39	<u>1.40</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-4.7	-5.3	21.6	45.1	19.0	9.2	35.9	-36.5	<u>30.6</u>
Materie prime non oil in valuta interna	0.8	-6.1	6.6	3.0	26.2	18.5	12.6	-20.0	<u>13.1</u>
Retribuzioni pro capite ³	2.7	2.6	3.9	3.1	3.6	3.3	3.6	3.0	<u>1.5</u>
CLUP ³	4.1	5.3	2.0	-1.7	0.6	2.1	6.0	11.6	<u>-4.7</u>
Prezzi alla produzione ⁽⁴⁾	1.6	1.8	0.9	0.6	1.5	2.5	3.8	<u>-0.9</u>	<u>1.0</u>
Prezzi al consumo ⁽⁵⁾	2.5	2.7	2.2	1.9	2.1	1.8	3.3	<u>0.8</u>	<u>1.5</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: ref.-INDIS.
1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.
2 Indici Economist.
3 Industria in senso stretto.
4 Beni finali di consumo.
5 Intera collettività nazionale.